

INTERVENTO

La riforma passa dall'orario ridotto

di **Raffaele Bonanni***

La "settimana corta" è diventata, grazie anche alle sollecitazioni della Cisl, uno dei temi centrali del dibattito istituzionale tra le forze sociali e politiche. Non si tratta di riproporre slogan ("lavorare meno, lavorare tutti") o di copiare acriticamente le ricette annunciate da altri governi europei per fronteggiare questa grave crisi economica. Ha ragione il presidente della Repubblica Roberto Napolitano quando ci ha ricordato nel suo messaggio di fine anno che la politica di "concertazione" è il modello italiano su cui dobbiamo saper puntare. La parola chiave non può che essere: corresponsabilità.

Per questo la Cisl ha chiesto al Governo di mettere intorno a un tavolo all'inizio dell'anno le aziende, i sindacati, le banche, le regioni, per affrontare insieme questa situazione di emergenza nazionale. Ed occorre coinvolgere anche le forze di opposizione in un nuovo grande "patto" sociale come avvenne in altre stagioni

difficili della vita del nostro paese. Solo con il necessario spirito "bipartisan" si possono selezionare e far partire subito gli appalti per le infrastrutture (soprattutto in fonti energetiche alternative), sostenere il sistema produttivo (vedi gli aiuti necessari per il settore auto), diminuire la pressione fiscale sulle famiglie.

Oggi la priorità è quella di difendere tutti i posti di lavoro e tutelare i redditi dei lavoratori e dei pensionati. In questa grande "depressione" del 2009 non ci sono soggetti che, purtroppo, resteranno indenni. A rischio ci sono lavoratori sia assunti a tempo indeterminato, sia i giovani precari. Per tutti, il sindacato chiede più ammortizzatori sociali e sostegni al reddito, utilizzando anche i fondi europei. Ma occorre fare di più. Non possiamo chiedere solo interventi assistenziali. Ciascuno oggi deve fare la sua parte. Tocca alle aziende e al sindacato modificare il sistema produttivo, puntando su un modello partecipativo e di pari responsabilità nelle scelte di sviluppo.

Non c'è migliore garanzia per affrontare e contenere le crisi economiche, di una efficace e solida convergenza di interessi tra lavoratori e imprenditori nel governo dell'impresa e negli indirizzi di riforma. Questa è la sfida e l'opportunità che oggi questa crisi ci invita a saper cogliere. Ancora una volta abbiamo davanti a noi il traguardo essenziale da raggiungere, creando un nuovo rapporto tra capitale e lavoro.

In questa prospettiva, la settimana corta e la riduzione contrattata dell'orario di lavoro possono diventare gli strumenti negoziali per utilizzare meglio gli impianti ed evitare che i lavoratori escano dal ciclo produttivo per lunghi mesi. Non si possono e non si devono disperdere le conoscenze e le professionalità che ci sono all'interno delle aziende. La frustrazione, l'insicurezza e l'ansia di rimanere fuori dalla produzione, per un tempo indeterminato, sono patologie che dobbiamo cercare di evitare. Così come non dobbiamo dividere i lavoratori tra chi è più fortunato (e resta al lavoro) e chi deve stare a casa. Ciascuno deve misurarsi, spendersi con convinzione, azienda per azienda, territorio su territorio, per superare questa fase difficile con il giusto clima di cooperazione e di coesione sociale. Quando questa crisi finirà, un Paese come il nostro che ha un forte settore manifatturiero, può essere il primo a uscire dalla depressione, se le aziende avranno modificato il sistema produttivo. È decisivo redistribuire il carico lavorativo per evitare che le imprese delocalizzano gli impianti.

Si può utilizzare questa fase di "ferma" obbligata della produzione, per organizzare piani formativi sull'innovazione tecnologica, la maggiore qualità dei prodotti, la difesa dell'ambiente, la sicurezza sul lavoro. Le politiche assistenzialistiche del nuovo welfare, gli ammortizzatori, la cassa integrazione e le altre misure necessarie, devono essere conciliate con un utilizzo partecipativo e dinamico delle relazioni industriali. Siamo stati noi a chiedere al Governo di sospendere la detassazione degli straor-

dinari, riservandola solo ai premi aziendali. Adesso bisogna mettere in campo una strategia diversa. Questo chiama in causa il ruolo propositivo e non soltanto rivendicativo del sindacato. Ecco perché è fondamentale che al tavolo di Palazzo Chigi si affronti e si chiuda anche la vicenda della modifica del sistema contrattuale, già concordata tra Governo, aziende e sindacati.

Il baricentro della contrattazione e delle relazioni sindacali deve spostarsi nelle aziende e nei territori. Questa è una ricetta che vale sia per le aree più dinamiche del Nord, sia per quelle depresse del Mezzogiorno. In tal senso sono assolutamente illogiche le posizioni di chiusura della Cgil. Come si fa proprio oggi con questa crisi ad opporsi ad un sistema contrattuale nuovo che offre la garanzia di aumenti salariali più vicini all'inflazione e legati alla produttività? Come non comprendere che questa crisi, ci obbliga tutti ad una assunzione di responsabilità collettiva, piuttosto che ad una riproposizione di scioperi che sembrano rispondere più a logiche politiche che sindacali? Le azioni di protesta, pur necessarie, non devono gravare sulle buste paga dei lavoratori e vanno canalizzate verso obiettivi concreti e non velleitari. Oggi dobbiamo affrontare uniti la crisi. Questo è l'appello che rivolgiamo alla Cgil.

Non ci si può limitare a una competizione polemica, ad abbaiare alla luna, a rivendicare solo ciò che devono fare gli altri. Il sindacato italiano è tra le più grandi realtà organizzate del Paese e proprio per questo ha il dovere di spingere le forze politiche a non dividersi e a collaborare nell'interesse del Paese. Non potrà essere un governo seppur forte, né una opposizione politica o sociale basata sulla forza della piazza, a risolvere i problemi su cui il paese si dibatte da almeno un ventennio. Oggi occorre partecipazione nella responsabilità.

Da questa fase difficile possiamo uscire se tutte le energie del paese si misureranno concretamente sui problemi, superando gli steccati ideologici e la contrapposizione sterile ed improduttiva.

*Segretario Generale Cisl

PARTECIPAZIONE

La revisione degli assetti contrattuali deve considerare nuovi strumenti per salvare i posti di lavoro

